

ITALIANI E TEDESCHI ALLA CONQUISTA CULTURALE DEL «GRANDE NORD» (1922-1945)

Fabio, Ferrarini – Università degli Studi di Milano

1) Quesito centrale della ricerca, presupposti, risultati attesi e conseguiti

Alcuni anni fa, un noto storico norvegese, Stein Ugelvik Larsen, scrisse che lo studio del fascismo nei paesi nordici offrisse un unico interesse relativo all'importanza data dal nazionalsocialismo alla razza nordica, alla sua mitologia e alla sua cultura medievale.¹ Tuttavia, pur considerando che il fascismo nei paesi nordici fu un fallimento politico, è altresì vero che non esiste ancora un dibattito abbastanza ampio su come il tema della «razza nordica» abbia influenzato (e talora condizionato) la diplomazia culturale italiana. In rapporto all'alleato tedesco, infatti, l'Italia si ritrovò dapprima a rinviare con imbarazzo e poi a risolvere con ansia il dilemma culturale e biologico della «razza». Ma prima che tutto ciò accadesse, alcuni intellettuali italiani avevano descritto le terre nordiche come un luogo affascinante e ricco di cultura. Poiché non si intende condurre uno studio speculare tra le due diplomazie culturali, la controparte tedesca risulta funzionale per tre ragioni principali. Innanzitutto per capire come la Germania avesse eventualmente reagito ai tentativi di infiltrazione culturale italiana nei paesi nordici. In secondo luogo quale fu la risposta del pubblico nordico ai metodi di promozione della cultura italiana rispetto a quella germanica in quelle zone. Infine, spiegare (almeno parzialmente), come l'onnicomprensivo tema della «razza» di matrice nazionalsocialista, avesse effettivamente condizionato le scelte italiane in termini di politica culturale ed educativa.

1

Inoltre, la scelta di un confronto con la propaganda culturale tedesca nasce dalla naturale considerazione che la Germania di Hitler, più di qualsiasi altro paese nel corso del ventesimo secolo, si sia servita dell'immaginario nordico per tentare di imporre, anche a livello internazionale, la propria presunta supremazia culturale nonché biologica.

Anche tra Italia e Germania, dunque, venne consumata una lotta ambigua e nascosta i cui protagonisti erano gli intellettuali e i rispettivi istituti culturali. L'obiettivo finale di questo scontro

¹ B. HAGTVET, J. P. MYKLEBUST (a cura di), *I Fascisti. Le radici e le cause di un fenomeno europeo*, edizione italiana a cura di M. TARCHI, Ponte delle Grazie, Firenze, 1996, p. 661.

consisteva nell'affermazione della propria cultura nazionale come principio assoluto di superiorità internazionale. Tuttavia, ciò fu possibile soltanto sino alla metà degli anni Trenta dopodichè, quando i tedeschi fusero ufficialmente la propaganda culturale con quella razziale, gli italiani si trovarono a rincorrere il futuro alleato su un campo decisamente rischioso.

Dal punto di vista operativo, si è scelto di concentrare l'indagine su una figura specifica di intellettuali, ossia i cosiddetti «diplomatici culturali» e su due particolari enti attivi nei paesi nordici: i comitati esteri della Società Dante Alighieri per l'Italia e la «Nordische Gesellschaft» (Società Nordica) per la Germania. Tali enti lottavano in un contesto più «massificato», meno accademico ma più sociale. Lo studio, dunque, non analizza, se non saltuariamente, il sistema delle scuole e dei lettori universitari all'estero. Questi ultimi, infatti, erano riservati a un pubblico molto ridotto e altamente istruito come gli studenti universitari dell'epoca. Un lavoro del genere, dunque, maggiormente concentrato sulle scuole e sulle università, potrebbe costituire un progetto ulteriore di analisi del vastissimo mondo della diplomazia culturale italiana. Viceversa, la presente ricerca si rivolge all'approfondimento di una diplomazia culturale riservata a un pubblico nordico più eterogeneo che, pur godendo spesso di un buon grado di istruzione, si avvicinava alle organizzazioni culturali italiane e tedesche per curiosità e passione, senza precisi interessi professionali.

Sino a questo punto della ricerca, ormai giunta a metà del percorso di dottorato, è possibile delineare già alcune valutazioni di carattere generale. Mentre si può affermare che gli scienziati e gli antropologi nordici (tedeschi, danesi, svedesi, norvegesi, ma anche americani) costituissero la spina dorsale della propaganda razziale e, quindi, culturale del Terzo Reich, ciò non valeva per la controparte italiana. Almeno nel caso delle sezioni nordiche della Società Dante Alighieri e degli intellettuali che vi orbitavano intorno, infatti, il tema risultava meno esplicito. Questo non significa affatto che in Italia non vi fossero antropologi, scienziati e intellettuali che fecero della supremazia della «razza» il proprio cavallo di battaglia nazionale e internazionale. Basterebbero, anzi, solo i nomi di Corrado Gini, Giulio Cogni, Guido Landra, Telesio Interlandi e Roberto Farinacci per far rabbrivire qualsiasi detrattore delle teorie razziste. Tuttavia l'impressione è che questi personaggi percorressero strade parallele rispetto alla proposta culturale della Società Dante Alighieri nei paesi nordici.

Un'altra questione che merita di essere sin da ora affrontata e sviluppata, inoltre, è quella relativa al cosiddetto «Mediterraneo baltico». Nel dopoguerra la regione baltica divenne uno scenario di scontro tra fascismo e bolscevismo ma anche tra diverse culture. Italiani, tedeschi e sovietici, infatti, si contendevano un cospicuo spazio di penetrazione a danno di paesi come la Finlandia, la Svezia e

la Polonia. Anche la Gran Bretagna e la Francia, tuttavia, influenzavano l'area attraverso la propria diplomazia culturale. All'indomani del successo di Hitler, la competizione italo-tedesca divenne assai più ambigua. Sul campo non lottavano più due concezioni politico-culturali opposte, bensì due interpretazioni dello stesso fenomeno divise da un'inevitabile peculiarità etnica. Da una parte il fascismo mussoliniano di matrice latina, dall'altra l'apparentemente nuovo e prorompente fascismo germanico incarnato dal nazionalsocialismo. L'area era già stata notata da Mussolini che, a metà degli anni Venti, inviò l'illustre filologo Paolo Emilio Pavolini all'università di Helsinki in qualità di lettore e, dunque, di diplomatico culturale. L'azione già intrapresa sul Baltico da Attilio Tamaro, console ad Amburgo e poi ministro plenipotenziario in Finlandia tra gli anni Venti e Trenta, quindi, proseguì sotto il segno della famiglia Pavolini. A metà degli anni Trenta, infatti, Alessandro Pavolini (figlio di Paolo Emilio) si recò sul Baltico.² Alla luce delle premesse, sembra difficile immaginare che gli obiettivi di quel viaggio fossero squisitamente culturali e «ricreativi».

Su questo tema, però, gli italiani non erano stati certo i primi a riflettere. Nel corso degli anni Venti, infatti, in Germania si presentarono i primi sintomi di quella che, in breve tempo, sarebbe diventata una vera e propria ossessione nei confronti del mar Baltico come un «mare nostrum» germanico. Tra coloro che contrassero per primi questa sorta di malattia geopolitica, spiccava Alfred Rosenberg, ideologo del nazionalsocialismo e «demiurgo» della nazificazione subita dalla «Nordische Gesellschaft». Il tema non affascinava soltanto Rosenberg ma anche quei «signori della guerra» germanici che non avevano mai smesso di pensare al Baltico come un indiscutibile spazio di dominazione tedesca. Si trattava di un baricentro che avrebbe retto l'intero equilibrio delle popolazioni nordiche presumibilmente destinate a dominare il mondo intero attraverso la condivisione di un destino comune.

Perché, dunque, Mussolini volle intromettersi? La risposta potrebbe nascondersi dietro a due filoni di indagine. Il primo è quello propagandistico, secondo cui Mussolini voleva essere considerato il padre indiscusso del fascismo mondiale e, contestualmente, il primo e più valido nemico del bolscevismo. Ecco perché, dunque, appariva propagandisticamente strategico dare l'impressione che andasse a combatterlo alle porte di casa propria, sulle rive del Baltico. Il secondo, forse quello più rilevante, ma nel contempo assai più difficile da illustrare, è il sentiero che conduce direttamente alla diffidenza che, in fondo, Mussolini nutriva nei confronti dei nazionalsocialisti e del popolo tedesco. Osservarli da vicino, controllarne le mosse, magari oscurarne talvolta la visibilità agli occhi di paesi potenzialmente alleati (come la Finlandia), avrebbe potuto costituire, secondo Mussolini, una piccola ma pur sempre utile garanzia di influenza italiana anche nella

² A. PAVOLINI, *Nuovo Baltico*, Vallecchi editore, Firenze, 1935.

politica estera dell'Europa settentrionale. Sin dall'inizio degli anni Venti, infatti, il fascismo aveva tentato di instaurare solidi rapporti di amicizia con la Danimarca. A Copenaghen, ad esempio, esiste ancora una piazza dedicata a Dante e Niels Bukh, antropologo e ginnasta parecchio noto in Danimarca, era stato un simpatizzante del regime di Mussolini. Vidkun Quisling, invece, fu l'uomo sul quale Mussolini puntò per creare, invano, una vera internazionale fascista che coniugasse il «genio» latino al delirio d'onnipotenza nordico di matrice nazionalsocialista. Nella neutrale Svezia, invece, complici i racconti a tratti romantici della Speckel e della Türr, sembrava che le collaborazioni culturali fossero feconde sin dai primi anni del regime. Il principe ereditario di Svezia, Gustavo Adolfo, infatti, veniva descritto come amico degli artisti e mecenate, nonché grande amante dell'Italia. Salvatore Sabilia, accademico diventato grande esperto di cultura europea (non solo settentrionale ma anche orientale), pubblicava un libro dietro l'altro in cui raccoglieva articoli e resoconti di conferenze presso i paesi nordici. Ma la Svezia, era anche la patria di Lundborg, colui che fu a capo dell'Istituto nazionale per la biologia della razza di Uppsala, finanziato direttamente dallo stato svedese.

Infine la Finlandia, il paese forse più affine all'Italia di Mussolini. Il terreno era già stato dissodato dal ministro plenipotenziario in Finlandia, il triestino Attilio Tamaro. Questi, giunto a Helsinki alla fine degli anni Venti, si era prodigato molto per ridare vita, ad esempio, al progetto di fondarvi una sede della Dante. Ma l'amore italo-finlandese era destinato a proseguire attraverso mille sfaccettature. Nel 1935, un'altra viaggiatrice instancabile, Maria Loschi, scrisse «Itinerari Finlandesi» con dedica a Liisi Karttunen e, soprattutto, con la prefazione di Alessandro Pavolini.

Alla fine degli anni Trenta, scoppiò una «febbre finlandese» i cui sintomi si manifestavano attraverso la letteratura odepica, storica e geopolitica ispirata alle recenti vicende della Guerra d'Inverno. In questo frizzante contesto politico e culturale dove sopravvivevano, sia movimenti dichiaratamente filo-fascisti finlandesi come il movimento di Lapua (confluito poi nel movimento patriottico), sia importanti collaborazioni accademiche, nacque anche l'Istituto di Cultura Italiana sotto la guida di Bruno Bassi.

2) Stato dell'arte con riferimento al contesto storiografico nazionale e internazionale

All'inizio dell'indagine per ricostruire l'immagine dei paesi nordici in Italia, non sarebbe stato facilmente ipotizzabile che il primo turista «italico» a raggiungere Capo Nord fosse stato un prete ravennate nel 1666. Francesco Negri, infatti, scrisse diversi resoconti delle sue esplorazioni che vennero poi pubblicati in una prima opera postuma, intitolata «Viaggio Settentrionale». Durante il suo viaggio nelle terre del «Grande Nord», visitò la Lapponia, dopodiché ridiscese verso la

Danimarca e percorse il lunghissimo itinerario che, costeggiando i fiordi norvegesi, conduceva sino alle remote isole Lofoten e oltre fino a Capo Nord. Tuttavia, fu Giuseppe Acerbi, scrittore, esploratore, archeologo e naturalista lombardo, a compiere, nemmeno un secolo dopo, un'impresa altrettanto ammirevole. Riprendendo la via lappone di fronte a cui Negri aveva desistito preferendo virare verso la Danimarca per poi raggiungere Capo Nord dalla Norvegia, riuscì ad arrivare sino all'estremità settentrionale della Scandinavia. Per ammissione dello stesso Negri, all'epoca l'attenzione del pubblico «italico» era concentrata sulle meraviglie e le suggestioni asiatiche e orientali, dalle Americhe e da tutto ciò che si trovava prevalentemente al di fuori del continente europeo. Eppure, la cultura finlandese aveva messo piede per la prima volta a Firenze addirittura nel 1669, quando Cosimo III, arciduca di Toscana, chiese al professor Martin Fogel di Amburgo una grammatica e un dizionario finnici. Tutto ciò, stando a quanto riportato dalla diplomazia finlandese Liisi Karttunen, avrebbe consentito di scoprire la comune origine della lingua finnica con quella ungherese.³

Dopodiché vi furono circa cento anni di silenzio prima che le terre nordiche tornassero ad affascinare le menti di viaggiatori e lettori. A cavallo tra '800 e '900, infatti, Mario Borsa, Arturo Farinelli, Paolo Emilio Pavolini, Salvatore Sibia e Giuseppe Gabetti, cominciarono a studiare e diffondere le opere di diversi autori nordici. Nel caso dello studio in questione, dunque in ambito contemporaneo, si potrebbe ripartire da un diario di viaggio scritto alla fine del diciannovesimo secolo da un ancora poco noto giornalista lombardo: Mario Borsa. Questi, all'epoca già scrittore e traduttore, riprendendo una parte dell'itinerario intrapreso dall'abate Isidoro Bianchi nel 1774, trasmise il primo spaccato nordico al pubblico ormai «italiano». Ma la figura professionale che iniziò a delinearsi qualche anno più tardi, in concomitanza con l'ascesa del fascismo, fu quella del propagandista (diremmo oggi, diplomatico) culturale. Se, in questo senso, Camillo Pellizzi poteva essere definito un «pioniere» della professione in Gran Bretagna, altrettanto si può dire del poliglotta Paolo Emilio Pavolini. Il padre di colui che sarebbe poi diventato ministro della Cultura Popolare, infatti, creò un ponte culturale straordinario tra l'Italia (in particolare Firenze) e la Finlandia. Inviato a Helsinki verso la fine degli anni Venti per contrastare la propaganda politica tedesca nonché quella sovietica sul Baltico, Paolo Emilio Pavolini divenne un personaggio di spicco presso l'università della capitale finlandese. Soprattutto grazie alla sua traduzione del «Kalevala», il poema nazionale finlandese, il Pavolini divenne subito popolare. Ma dietro ai rapporti italo-nordici, esisteva un personaggio ancora più influente, per di più non compromesso con il regime. Si trattava

³ L. KARTTUNEN, *Rapporti culturali tra Italia e Finlandia*, in *Il mondo d'oggi, Finlandia*, a cura di L. SALVINI, Edizioni Roma, 1941, pp. 121-122.

di Giuseppe Gabetti, il quale fu il primo intellettuale a interessarsi profondamente della lingua e della cultura nordiche attraverso il necessario filtro germanico. Gabetti, infatti, fu il vero fondatore intellettuale dell'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma del quale Giovanni Gentile fu il primo presidente. Tuttavia, in questo complesso quadro di primi «ambasciatori» della cultura italiana nei paesi nordici, non mancarono nemmeno le donne che, anzi, giocarono un ruolo davvero apprezzabile in termini di scambio culturale.

All'opera di Borsa, edita per la prima volta nel 1899, infatti, si ispirò l'avventurosa Stefania Türri, celebre «pasionaria», interventista della Prima Guerra Mondiale, figlia del generale ungherese Türri, fortemente anti-austriaca e, soprattutto, anti-germanica. I suoi «viaggi meravigliosi», dunque, erano il resoconto di un viaggio estivo intrapreso con un'amica intorno alla Scandinavia allo scopo di ammirare lo splendido sole di mezzanotte presso Capo Nord. Non si trattava, però, dell'unica voce femminile amante dell'Europa settentrionale. Maria Savi Lopez, infatti, fra i tanti romanzi scritti, pubblicò parecchi anni prima, «Nei paesi del Nord». Il volume era uno spaccato suggestivo e stimolante del grande immaginario nordico che alimentava la fantasia dei lettori più grandi ma anche dei più piccoli. Fu poi la volta, a metà degli anni Trenta, del personaggio femminile forse più interessante: Anna Maria Speckel. Intellettuale romana, intraprendente e ambiziosa che, anche grazie a un prestigioso ciclo di conferenze presso i comitati della Società Dante Alighieri delle principali capitali nordiche, giunse a scrivere un'opera dall'accattivante titolo: «Mediterraneo baltico». La Speckel parlava e scriveva molto riguardo alle donne: non solo del loro ruolo all'interno della società fascista, ma anche di coloro le quali, nei paesi nordici, avevano ottenuto straordinari traguardi come il suffragio universale.

La donna nordica, dunque, diventava un modello di emancipazione e, soprattutto, di indipendenza che difficilmente avrebbe lasciato le lettrici (ma forse anche i lettori) italiani indifferenti. Donne in carriera, dunque, come Liisi Karttunen, la notissima storica nonché diplomatica culturale finlandese che, dopo aver condotto per parecchio tempo studi approfonditi presso gli archivi vaticani, divenne a partire già dalla metà degli anni Venti, uno degli interlocutori più importanti della cultura e della politica italo-finlandesi.

Invece, per quanto concerne l'analisi degli enti culturali, pur menzionando e traendo fonti imprescindibili dalle vicende di altri enti (come, ad esempio, l'Istituto Italiano di Studi Germanici), occorre considerare che la Dante, durante il Ventennio, fu il vero protagonista della diplomazia culturale italiana nei paesi nordici. Gli Istituti di Cultura Italiana, infatti, giunsero tardi, a guerra iniziata e solamente presso Helsinki e Stoccolma. La Dante, quindi, fece da «padrona» per quasi vent'anni in Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia. Nata nel 1889, era l'esempio ideale della

propaganda culturale di stampo liberale. Tuttavia, a cavallo tra gli anni Venti e Trenta, la sua fascistizzazione comportò un cambiamento, nonché un'epurazione, radicali. La prima sezione della Dante nei paesi nordici, dunque, fu quella di Copenaghen. Nata nel 1909, fu il modello di ispirazione per la Dante di Oslo che nacque nel 1923, già sotto gli auspici del fascismo. Quelle di Stoccolma e Helsinki, così come molti altri sottocomitati sparsi per la Scandinavia, sarebbero nati a distanza di pochissimo tempo.

Ma esisteva un altro ente abbastanza misterioso del quale si hanno informazioni tanto scarse quanto affascinanti. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, infatti, pare che a Roma fosse attiva la Società Italo-Scandinava. Ancora oggi, nella capitale, sulla facciata di un hotel nei pressi di via del Tritone, esiste una targa del 1909 dedicata a Ibsen. Pare che lo scrittore norvegese, nel corso dei suoi soggiorni romani, avesse alloggiato anche presso quell'edificio durante la stesura del «Peer Gynt». Dopodiché, sembra che le tracce di questo ente siano andate perse. Tra il 1931 ed il 1932, però, proprio a Roma, venne fondato il già menzionato (e per certi aspetti rivoluzionario), Istituto Italiano di Studi Germanici presso la Villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo. Si trattava di un momento decisamente complesso dei rapporti politici e culturali italo-tedeschi. Di lì a poco, infatti, Hitler avrebbe ottenuto il potere, si sarebbe aperta la prima crisi austriaca e, soprattutto, sarebbe mutato il rapporto di competizione geopolitica tra la diplomazia culturale del regime fascista e la cosiddetta «Auswärtige Kulturpolitik» (diplomazia culturale tedesca). Ma qual era l'immagine trasmessa in Germania dai paesi nordici? In fondo, il giovane regno germanico, aveva ereditato grandi esempi di una cultura che, come affermò Grimm, era la culla classica della civiltà germanica.

Non solo grandi saghe, miti e leggende norrene, ma anche scene di vita quotidiana: le luminose abitazioni scandinave descritte dagli acquerelli dello svedese Carl Larsson, le fotografie del Kaiser Guglielmo II in viaggio verso i paesi nordici e così via. Tutte queste immagini, abbinata alla rilevante e pericolosa letteratura «völkisch» (nazional-patriottica), contribuirono sensibilmente a consolidare la vicinanza politica, culturale e, purtroppo, razziale, di tutti i paesi germanici. Ciò avvenne, in particolare, dal punto di vista tedesco poiché, come detto, il fascismo non ebbe effettivo successo nei paesi nordici.

Contrariamente, il «ponte» ideologico tra questa prospettiva squisitamente romantica, diremmo da «Belle Époque», fu la «Nordische Gesellschaft». Nata a Lubeca nel 1921 sulla base della cosiddetta «Nordische Woche» (Settimana nordica), iniziativa culturale creata a scopi commerciali, la «Nordische Gesellschaft» si occupò per oltre vent'anni di diffondere e scambiare la cultura tedesca nei paesi nordici. Nazificata da Alfred Rosenberg dopo l'ascesa al potere di Hitler, condusse

la propaganda in collaborazione con il ministero degli esteri tedesco sino ai momenti cruciali dell'occupazione scandinava di Danimarca e Norvegia.

L'anno della svolta, tuttavia, fu il 1934 quando, in seguito al Congresso fascista internazionale di Montreux, si pose concretamente la questione «razziale». Per rivendicare la supremazia nonché la paternità ideologica del fascismo internazionale (e universale), Mussolini avrebbe dovuto, come auspicavano taluni rappresentanti nordici filo-nazisti, esporre una chiara teoria della «razza». Come conciliare la presunta supremazia della «razza nordica» con le altre? Ma soprattutto, come armonizzarla con quella latina che, sino a quel momento, Mussolini aveva esaltato quale luce della civiltà, del genio e della cultura universali sotto il segno della Roma imperiale? Il fascismo rimase decisamente spiazzato. Vidkun Quisling, il delegato norvegese che sino a quel momento aveva sostenuto con apparente convinzione il fascismo di Mussolini, in capo a pochi mesi avrebbe apprezzato molto di più le lusinghe e i finanziamenti di Hitler, anziché quelli provenienti dai fallimentari CAUR del Duce. Molti scienziati, giornalisti, antropologi e intellettuali italiani di varia estrazione e prestigio, dunque, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, dovettero affannarsi per spiegare che, se non superiore, la «razza» latina poteva certamente dirsi almeno pari a quella nordica. In concomitanza, la questione della razza si era posta a seguito della guerra d'Etiopia e dei presunti rischi di «contaminazione» della razza italica da parte delle popolazioni autoctone.

Tutto ciò, insomma, consentì a personaggi come Telesio Interlandi di soffiare sul fuoco della polemica anche perché non tutti gli intellettuali contribuirono a creare un fronte compatto filo-tedesco. In Germania, invece, sin dall'inizio degli anni Venti, gli studi sulla razza e l'eugenetica, catturarono l'interesse di diversi scienziati. Hans Karl Günther, ad esempio, sulla scia degli studi provenienti, anche nel secolo precedente, da illustri colleghi come lo statunitense Madison Grant, lo svedese Herman Lundborg, ma anche l'indomabile diplomatico francese Joseph Arthur de Gobineau, costruirono la propria carriera sulla base della propaganda razziale. Non solo Alfred Rosenberg, dunque, fu l'artefice della propaganda nazionalsocialista in tal senso, ma anche una nutrita schiera di nuovi eugenisti, antropologi e scrittori di vario genere che, come l'italiano Giulio Cogni, erano in cerca di fama e notorietà, anche accademica. Curioso, infatti, proprio il caso del Cogni, il quale, da scrittore modesto, in cerca di un'occupazione fissa, possibilmente presso qualche scuola di provincia, dopo aver scritto alcuni saggi su una delle riviste di Interlandi, nel 1937 pubblicò «I valori della stirpe italiana». L'ambizioso obiettivo era quello di convincere gli italiani (e probabilmente anche i tedeschi, poiché la prefazione era stata scritta proprio da Günther) che, effettivamente, anche nelle vene degli italiani scorresse sangue ariano. I «diversi», pertanto, erano gli «altri», ossia i «non-germanici» e i «non-italici», ad esempio, gli africani e gli ebrei. Da notare

che, quando Cogni diffuse le proprie teorie, in Germania erano già state emanate le leggi di Norimberga. Ecco il punto: il sangue, non la cultura, come sinonimo di purezza (e quindi supremazia) della «razza». La carriera di Cogni, tuttavia, dopo essere decollata sino a vederlo referente di importanti rapporti culturali italo-tedeschi ad Amburgo, conobbe una fase di profondo abbandono da parte di coloro che lo avevano sostenuto.

Nel corso degli studi, il tema di ricerca ha suscitato il diretto interessamento di enti e professionisti potenzialmente affini o compatibili con gli obiettivi del progetto. Innanzitutto, naturalmente, la sezione dei Comitati Esteri della Società Dante Alighieri di Roma, in particolare nella persona del Dott. Eugenio Vender. Il Dott. Bruno Berni, dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, ha gentilmente fornito informazioni e spunti utili per ricostruire le vicende che condussero Giuseppe Gabetti a fondare e sviluppare il prestigioso istituto di Villa Sciarra-Wurts. Elisabetta Gabetti, nipote di Giuseppe ha messo volentieri a disposizione alcuni materiali bibliografici relativi al nonno e decisamente rilevanti ai fini della ricerca. Quanto alla condivisione internazionale, invece, Terje Emberland e Nicola Karcher, del «HL-Senteret» (Center for Studies of Holocaust and Religious Minorities) di Oslo, hanno messo a disposizione i propri studi e, in taluni casi, persino i propri archivi privati per facilitare la crescita e lo scambio della ricerca. Hans Frederik Dahl, certamente uno tra i più noti e autorevoli storici norvegesi, nonché grande esperto della figura di Vidkun Quisling, ha fornito spesso fonti e spunti di ulteriore ricerca in merito ai temi della propaganda tedesca in Scandinavia e ai rapporti tra la Norvegia e il Terzo Reich.

 9

In Germania, si sono detti interessati al tema la Prof.ssa Stefanie von Schnurbein, direttrice del «Nordeuropa-Institut» presso la «Humboldt-Universität» di Berlino, il Prof. Arnd Bauerkämper, docente di storia contemporanea presso la «Freie Universität» di Berlino e la Dr.ssa Gabriele Bosch, direttrice della biblioteca del «Zentrum für Militärgeschichte und Sozialwissenschaften der Bundeswehr di Potsdam». Per i prossimi mesi è già stato messo in preventivo di contattare altri studiosi di diversi paesi, come la svedese Lena Berggren e il finlandese Oula Silvennoinen, da tempo impegnati sul tema dei fascismi transnazionali.

L'inserimento di questo progetto in un contesto internazionale consentirebbe di aprire un'ampia riflessione su temi che, purtroppo, sono tornati di grande attualità. Non solo riguardo alla nascita dei nuovi fascismi, alimentati dai vari populismi mondiali, ma anche all'impatto che tali movimenti potrebbero avere sul rispetto dei diritti umani, della libertà di espressione, della parità di genere e della realizzazione di politiche migratorie integrative ma non semplicemente inclusive o, peggio ancora, esclusive. Tale ricerca, infatti, offre utili spunti sulla salvaguardia della moderna convivenza

sociale basata, ad esempio, sul superamento del cosiddetto odio «razziale», sul raggiungimento di un'effettiva parità tra uomo e donna, sullo studio di una storia europea comune e così via.

Tali criticità hanno già condotto alla nascita di nuovi enti di studio e ricerca internazionali, come il norvegese C-Rex (Center for Research on Extremism: The Extreme Right, Hate Crime and Political Violence), il cui scopo è quello di affrontare queste tematiche da un punto di vista globale e non solo nazionale.

3) Metodologia della ricerca.

Per comprendere meglio le dinamiche che diedero avvio a questa competizione culturale tra italiani e tedeschi nei paesi nordici, si è scelto di privilegiare un metodo di indagine basato sugli aspetti geografici e geopolitici del tema storico. Per approfondire e conoscere i nomi e le attività degli enti e degli operatori culturali dell'epoca, infatti, si è rivelato utile partire proprio da Roma, luogo in cui il fascismo salì ufficialmente al potere e da cui si diramò tutta la politica culturale nazionale e internazionale del Ventennio. In tal modo è stato possibile tracciare un primo quadro di riferimento dei rapporti diplomatici e culturali tra Italia, Germania e paesi nordici.

Dopodiché l'indagine è proseguita in Germania e nei paesi nordici seguendo un criterio di carattere cronologico. Lo studio, dunque, così come la ricerca delle fonti, è stato suddiviso in quattro grandi fasi di analisi. La prima che si estende dall'ascesa del fascismo in Italia sino alla caduta della Repubblica di Weimar in Germania. La seconda che parte dalla cosiddetta «Machtergreifung» di Hitler sino all'invasione della Polonia. La terza che prende in esame l'esperienza bellica italiana dal 1940 al 1943. Infine, la quarta, che affronta la complessa e contraddittoria fase della Repubblica Sociale Italiana tra il 1943 ed il 1945.

Prima di proseguire con i contenuti storiografici relativi ai paesi nordici, però, risulta necessario stabilire qualche precisazione di carattere geografico. La definizione di «Scandinavia» e «paesi nordici», infatti, potrebbe risultare estremamente ambigua. Per molto tempo e secondo numerose interpretazioni, la Finlandia è stata considerata come un paese separato dalla penisola scandinava.

Quest'ultima, costituita da Norvegia, Svezia e Danimarca (per ovvie affinità linguistiche, politiche e culturali), appariva anzi «protetta» dall'impero russo proprio grazie alla «barriera» finlandese. Tale interpretazione, quindi, non differisce molto da quanto ha fatto correttamente notare Erika Briesacher.⁴ Sulla stessa linea si colloca Birgitta Almgren, la quale afferma che la

⁴ E. L. BRIESACHER, *Cultural Currency: Notgeld, Nordische Woche, and the Nordische Gesellschaft, 1921-1945*, PhD diss., Kent State University, 2012, p. 97. Su quest'ultima interpretazione, si rimanda a: B. ALMGREN, J. HECKER-

Scandinavia può essere considerata come una regione geografica in cui sono incluse Danimarca, Norvegia e Svezia. I «paesi nordici», invece, potrebbero essere definiti come una più vasta regione culturale costituita da Scandinavia, Finlandia e Islanda (a prescindere dalla sua storica appartenenza politica alla Danimarca).⁵ Probabilmente, tuttavia, la parola «Fennoscandia», per quanto poco invitante esteticamente, sarebbe l'espressione più adatta a identificare l'area di studio.

Secondo la definizione dell'*Oxford Dictionary*, infatti, la «Fennoscandia» sarebbe un'area situata nell'Europa nord-occidentale, comprendente la Scandinavia, la Finlandia, e persino la zona adiacente della Russia nord-orientale. Nel caso di studio proposto, dunque, nel novero dei «paesi nordici», verranno inseriti Norvegia, Svezia, Danimarca, Islanda e Finlandia. Essi, infatti, sono i paesi principali sui quali si possono ricostruire elementi significativi della presenza culturale e ideologica sia italiana, sia tedesca nell'Europa settentrionale.

Inoltre, fatto da non sottovalutare, nel periodo di ricerca analizzato, i viaggiatori tendevano a identificare proprio in quei luoghi, i confini nonché il cuore di un immaginario e misterioso «Grande Nord». A questo punto, dopo aver tracciato un'ipotetica «mappa» della propaganda culturale italo-tedesca nei paesi nordici, è possibile continuare un ragionamento metodologico che non prescinda da una natura decisamente eterogenea delle fonti.

L'indagine storiografica, infatti, è partita proprio dalle fonti dell'epoca, in particolare giornali, riviste, opuscoli e libri che possano aver ragionevolmente suscitato un'autorevole ed efficace azione di persuasione e interesse tra i lettori italiani verso la cultura nordica. Fra questi materiali emergono riviste culturali come «Pagine della Dante» e «Romana, rivista mensile degli Istituti di Cultura italiana all'estero», ma anche pubblicazioni assai più esposte politicamente in tema di razza ed eugenetica come «Quadrivio» e «La difesa della razza». Esse, infatti, rappresentano un buon parametro di confronto con le «teorie» enunciate dalle più importanti riviste nazionalsocialiste come «Völkischer Beobachter» (organo ufficiale della NSDAP), «Nationalsozialistische Monatshefte», «Deutscher Glaube», «Odal» e, naturalmente, le due riviste ufficiali della «Nordische Gesellschaft»: «Der Norden» e «Rasse». Infine, un giornale sul quale confluirono gli interessi tedeschi e, isolatamente ma non certo casualmente, quelli italiani: «Ragnarok». Si trattava di una rivista norvegese filo-nazista che, già negli anni Trenta, era critica persino verso Vidkun Quisling e il «Nasjonal Samling». Sebbene contraddittoria e talora incoerente, la rivista delineava

STAMPEHL, E. PIPER, *Alfred Rosenberg und die Nordische Gesellschaft Der „nordische Gedanke“* in *Theorie und Praxis* (Nordeuropa forum: 2/2008), p. 26.

⁵ Ibidem.

un'interpretazione decisamente singolare della presunta supremazia attribuita alla «razza nordica», in particolare dal punto di vista mitologico.

L'intero processo metodologico, dunque, si basa su una delicata ricerca di aderenze tematiche e personali tra enti e diplomatici culturali (sia italiani, sia tedeschi) che, a vario titolo ma pur sempre nell'orbita della Dante e della «Nordische Gesellschaft», operarono nei paesi nordici. Lo stesso principio vale per l'eventuale scambio e magari la contesa, di artisti e intellettuali nordici tanto illustri quanto influenti anche a livello internazionale, come nel caso dello scrittore islandese Gunnar Gunnarsson, del premio Nobel norvegese Knut Hamsun e del pianista finlandese Yrjö Kilpinen.

4) Le fonti e gli archivi e le questioni relative al loro uso

L'indagine archivistica che finora ha consentito di sviluppare alcuni approfondimenti mirati su diversi funzionari italiani che ricoprirono ruoli determinanti nella diffusione della cultura italiana oltre confine, è stata svolta sui seguenti fondi: Archivio Diplomatico del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale: serie delle carte del Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale dal 1923 al 1943; Archivio Centrale dello Stato (Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale Servizi della Propaganda, poi per gli scambi culturali 1930-1944); Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice (Fondo Camillo Pellizzi e Fondo Attilio Tamaro); Società Dante Alighieri (Archivio dei Comitati Esteri, sezioni di: Copenaghen, Oslo, Stoccolma, Helsinki). Dal punto di vista dei rapporti culturali, però, con particolare riguardo alle relazioni italo-scandinave nel corso degli anni Venti, risulta opportuno fare menzione dell'Archivio della Biblioteca Nazionale di Oslo (Nasjonalbiblioteket) e del Museo Nazionale di arte, architettura e design (Nasjonalmuseet for kunst, arkitektur og design). Essi contengono la documentazione relativa all'intellettuale norvegese Hans Ernst Kinck. Così è stato possibile ricostruire episodi interessanti del comportamento non sempre recettivo della dottrina fascista da parte di alcuni intellettuali norvegesi. Kinck, considerato l'anello di congiunzione tra la cultura italiana e quella norvegese, risultava infatti essere un convinto antifascista sin dall'inizio degli anni Venti.

I numerosi spunti offerti dalla letteratura di viaggio, invece, sono stati il frutto di uno spoglio ancora in corso di volumi consultabili, ad esempio, presso i fondi della Biblioteca Sormani di Milano, della Biblioteca Nazionale Braidense e dell'Università degli Studi di Milano. Quanto al tema della «razza», sono state svolte già alcune ricerche presso la Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice. Presso il centro è possibile consultare, ad esempio, parecchie pubblicazioni dell'epoca sul tema, così come accurati studi gestiti dall'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Una buona

ricostruzione della storia e delle attività della Società Dante Alighieri nelle quattro capitali nordiche è stata possibile grazie alla documentazione custodita presso il già menzionato archivio dei Comitati Esteri della Società e, soprattutto, grazie allo spoglio della rivista ufficiale «Pagine della Dante». La collezione risulta parzialmente incompleta soltanto nel periodo bellico, sia perché negli ultimi mesi del conflitto ne venne probabilmente interrotta la pubblicazione, sia perché la sede di Roma venne temporaneamente abbandonata durante l'occupazione tedesca. Quanto alle fonti tedesche, presso la biblioteca della «Humboldt-Universität» di Berlino è possibile consultare l'intera collezione di «Der Norden» dal 1935 al 1944. Nonostante la guerra, in questo caso, le pubblicazioni della rivista proseguirono quasi sino al termine del conflitto. Quanto alla storia della «Nordische Gesellschaft» si è reso necessario il ricorso a diverse fonti poiché non esiste un fondo unitario. Presso l'archivio cittadino di Lubecca, «Archiv der Hansestadt Lübeck», infatti, sono presenti soltanto alcuni importanti frammenti della storia dell'associazione. Il bombardamento del 28 marzo 1942, purtroppo, distrusse la sede della «Nordische Gesellschaft» e, con essa, l'intero archivio ufficiale.

Come è stato confermato dai responsabili dell'«Archiv der Hansestadt Lübeck» in una e-mail datata 22 febbraio 2018, ricevuta dall'autore del presente elaborato, il fondo originale risulta completamente perso durante la Seconda guerra mondiale. Tuttavia è stato possibile ricomporre alcuni pezzi importanti della storia dell'ente grazie ai documenti dapprima conservati dall'«Institut für Weltwirtschaft, Kiel» e, a partire dal 1971, custoditi presso l'«Archiv der Hansestadt Lübeck».

13

Inoltre, una serie importante di fonti proviene proprio dalla già menzionata collezione completa di «Der Norden» oltre a diversi articoli apparsi sulle riviste e sui quotidiani del partito nazionalsocialista. Esiste poi la possibilità di arricchire un ipotetico fondo attraverso gli articoli delle varie testate nordiche e, soprattutto, risalendo alle corrispondenze e agli archivi dei maggiori protagonisti della «Nordische Gesellschaft», a cominciare, ad esempio, dal «Rosenberg Amt».

Infine, grazie all'archivio privato messo a disposizione da Terje Emberland, del già citato «HL-Senteret», è stato possibile consultare le seguenti riviste: «Völkischer Beobachter», «Nationalsozialistische Monatshefte», «Deutscher Glaube», «Odal» e «Rasse».

Quanto alla Svezia, sono stati consultati alcuni volumi molto rari di autori locali interessati al fascismo e alla figura di Mussolini. In particolare, Ivar Hjertén, Per Engdahl e Elof Eriksson. Sulla Finlandia sono già presenti numerosi approfondimenti di provenienza italiana come i testi di Maria Loschi, Liisi Karttunen, Paolo Emilio Pavolini e molti altri. Per una ricerca più accurata sulle fonti finlandesi, invece, ci si riserva di ottenere ulteriore materiale nei prossimi mesi. Infine, benché in Danimarca il fascismo italiano non avesse investito particolarmente, presso il già menzionato

Archivio Diplomatico del Ministero degli Esteri, è presente parecchia documentazione sugli scambi di giornalisti e intellettuali sia danesi, sia italiani, negli anni Trenta.

5) Struttura della tesi di dottorato, con indicazione degli argomenti già trattati e da affrontare

Come già anticipato, la tesi intende seguire un criterio cronologico suddiviso in quattro fasi: 1) Dall'ascesa del fascismo alla fine della Repubblica di Weimar; 2) Dalla «Machtergreifung» di Hitler all'inizio della Seconda guerra Mondiale; 3) Dall'ingresso dell'Italia in guerra all'armistizio; 4) Dalla nascita della RSI alla fine del conflitto. Esaurita l'indagine storica su queste quattro fasi, si procederà a redigere le conclusioni. Il sistema dei capitoli e dei relativi paragrafi si dovrebbe basare su una struttura che prenda in considerazione le seguenti tematiche: 1) Propaganda e istituti culturali; 2) Intellettuali e funzionari; 3) fascistizzazione e nazificazione degli enti culturali; 4) Rapporto e fusione tra «razza» e cultura; 5) Propaganda di guerra; 6) Propaganda nazi-fascista tra Salò e Berlino; 7) Conclusioni.